

nel momento stesso che si ricorre ai Tribunali eccezionali si osteggia la Giuria.

A questa Giuria si sono fatte risalire tante responsabilità per errori la cui causa si deve spesso ricercare invece nel modo come si pongono le questioni da parte di certi presidenti di Corti d'assise.

In un suo discorso l'onorevole Luzzatto attribuiva l'incrudelire della violenza in Italia a questa Giuria, perchè meno severa di tutti gli altri magistrati. Il commendator Bodio a questo proposito così riassume i dati statistici dell'ultimo decennio: « Contrariamente all'opinione comunemente ricevuta, sia nell'insieme del Regno, sia nella maggior parte dei singoli compartimenti, più numerosi sono i proscioglimenti presso le preture ed i tribunali che non presso le Corti d'assise.

« Le stesse sproporzioni, che si verificano nelle assoluzioni per legittima difesa e per infermità di mente dipendono più che altro dalle diversità della competenza. »

Dunque non è vero che queste Corti d'assise lascino i birbanti impuniti più di quel che non faccia la magistratura giudicante.

Io avrei voluto esporre con maggiore proprietà di linguaggio queste mie idee: ma la ristrettezza del tempo e i confini entro i quali ho voluto parlare, non me lo hanno permesso.

Per ora chiudo questo mio breve discorso col richiamare l'attenzione dell'amministrazione circa un altro fatto che concerne l'ambiente e la necessità di migliorarlo.

Apra l'onorevole ministro la nostra ultima statistica giudiziaria, e troverà che mentre in alcune regioni d'Italia, specialmente nel Piemonte, nella Toscana, nella Lombardia, nelle Marche e nell'Umbria è mite la media della delinquenza, in alcune altre regioni fa orrore.

C'è il Lazio in cui si commettono più delitti che in due o tre regioni prese insieme. Necessità di riparare: e per riparare a ciò, le leggi sole non bastano, occorrono studi amorosi e provvedimenti sociali per i quali mi affido al buon senso ed alla rettitudine di coloro che governano il mio paese. Ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

**Del Balzo Carlo.** Onorevoli colleghi! È inutile che io faccia proteste di brevità, poichè forse non mi credereste. Quello che posso assi-

curarvi è che ho sfrondata il discorso di tutte quelle parti di cui mi è parso che non si possa con praticità oggi discutere, e che ho promesso al nostro presidente di parlare venti minuti, per la necessità di abbreviare la discussione al fine di evitare un altro esercizio provvisorio.

Mi limito a fare all'egregio ministro guardasigilli alcune domande.

Io vorrei sapere quali siano i suoi concetti intorno alla nomina dei magistrati, alla loro inamovibilità, alle loro promozioni, al pubblico ministero, ed alle incompatibilità morali di certi uffici con quello di giudice.

È indiscutibile che si debba ammettere il concorso come caposaldo per la nomina dei magistrati: ma tutto sta a vedere quali debbano essere le modalità di questi concorsi; poichè io sono dell'avviso dell'egregio amico onorevole Cimorelli, che debbasi facilitare la carriera a coloro che entrano nella magistratura, perchè da essa non si discostino i giovani di talento. Cosicchè io non vorrei la solita graduatoria dei concorsi ma una graduatoria distinta in tre categorie: 1ª di quelli giudicati soltanto idonei; 2ª di quelli giudicati di merito; 3ª di quelli giudicati di merito distinto.

In tal guisa a questi concorrenti di merito distinto, si potrebbe risparmiare quella specie di esilio nelle preture che fa spavento a molti, e per cui molti dei migliori non entrano nella carriera giudiziaria.

Seconda questione gravissima: come debba intendersi la inamovibilità del magistrato. Ella sa, onorevole ministro, meglio di me, che il principio dell'inamovibilità è stato sempre considerato come fondamento della indipendenza e della imparzialità della magistratura giudicante. Basta dare uno sguardo alla storia giudiziaria, per convincersene.

Fino dal principio del secolo XIV, quando Filippo il Bello riformò in Francia gli ordini della Magistratura, l'inamovibilità dei magistrati giudicanti fu prerogativa attribuita al loro ordine; e Luigi XI, coll'ordinanza del 27 ottobre 1467 confermava questo principio, e volle anche che suo figlio, Carlo VIII, giurasse al suo letto di morte di mantenere questa ordinanza. È inutile fare tutta la storia di questo principio, per dimostrare che esso è stato sempre considerato come la base della indipendenza e della libertà dei magistrati.